

ETTORE MALNATI

L'AVVENTURA DEL CONCILIO VATICANO II

192

Roma, *Studium*, 2015, 310, € 23,00.

Come è noto, il Concilio Vaticano II ha chiuso solennemente i suoi lavori l'8 dicembre 1965, ossia oltre cinquant'anni or sono. Subito dopo però è iniziato un dibattito sul significato dei suoi documenti fondamentali e sulla loro applicazione, che continua tuttora. In questo dibattito spesso è sfuggito il fatto che il Concilio non ha rappresentato, e non poteva rappresentare, una rottura con la tradizione cattolica, ma ha invece riflettuto sulla modernità e ha fornito gli strumenti per adeguare la missione del Magistero e di tutti i cattolici alle nuove sfide storiche, consentendo così la migliore diffusione possibile del Vangelo. Molti dei problemi e dei fraintendimenti che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano il confronto sul Vaticano II sono determinati, da un lato, da una conoscenza non puntuale della cronistoria delle quattro sessioni di lavoro e, dall'altro, da un difetto di comprensione e contestualizzazione dei documenti prodotti dai Padri conciliari.

Per questo motivo si sentiva l'esigenza di un libro come quello di Ettore Malnati, che ricapitola con ordine tutti i passaggi fondamentali e presenta con chiarezza tutti i testi ufficialmente promulgati dal Concilio. Il saggio percorre quella che viene definita «l'avventura conciliare», iniziando dai preliminari, dall'illuminazione di Papa Giovanni XXIII, il quale, ad appena tre mesi dalla sua elezione, pensa già a un evento di alto valore spirituale, a un appuntamento capace di scrutare i segni dei tempi. Come nota giustamente l'A., «Roncalli è uno studioso attento della storia della Chiesa (si è laureato alla Gregoriana) ed è conoscitore delle problematiche ecclesiologiche e del mondo ortodosso, nonché della dottrina sociale cristiana»; quindi auspica nella sua pastorale una Chiesa che sappia essere ecumenica e faro di speranza.

Si passa poi al ruolo di Paolo VI, continuatore del Concilio, e al suo im-

pegno sul tema dell'unità e del dialogo con le altre fedi cristiane, ma anche nel rapporto fraterno con i vescovi. Successivamente vengono esposti con dovizia di particolari la gestazione e il contenuto di ciascuna delle quattro Costituzioni (*Dei Verbum*, *Sacrosanctum Concilium*, *Lumen gentium*, *Gaudium et spes*), dei nove Decreti e delle tre Dichiarazioni, realizzando in tal modo una vera e propria propedeutica alla ricezione e intelligenza del Concilio Vaticano II.

Malnati del resto dichiara apertamente nell'introduzione l'intento con il quale ha scritto la sua opera: «Ringraziare sia la Chiesa per il suo ascolto dei segni dei tempi e per la fedeltà al suo Signore, sia le persone di retto sentire di ogni appartenenza religiosa, culturale e sociale per essersi poste in dialogo, contribuendo così ad un cammino di pace per il bene primario della famiglia umana, di cui Dio è padre per tutti».

Il libro contiene infine anche una postfazione del cardinale Dionigi Tetamanzi, che mette in luce come «quella del concilio Vaticano II sia un'eredità [...] che tutta si condensa in un grande e triplice atto di amore: verso Dio, verso la Chiesa, verso l'umanità».

Roberto Timossi

ANDREA RICCARDI
MANIFESTO AL MONDO.
 PAOLO VI ALL'ONU
 Milano, Jaca Book, 2015, 128, € 12,00.

Questo libro, conciso ma ricco di contenuti, scritto da Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, celebra la ricorrenza dei cinquant'anni dell'intervento di Paolo VI all'Onu, avvenuto il 4 ottobre 1965. L'A. propone un'analisi dell'evento e del testo del discorso pronunciato dal Pontefice; una copia autografa della prima stesura, e la prima e la seconda bozza del discorso vengono aggiunte in appendice.

Le riflessioni proposte individuano in maniera chiara gli elementi costitutivi del contesto storico generale, in piena «guerra fredda», e i punti sostanziali del pensiero e dell'agire di Papa Montini, il quale, «con la visita all'ONU, a vent'anni dalla fondazione dell'organizzazione, [...] presenta la Chiesa in modo nuovo, al culmine del suo processo di aggiornamento» (p. 13): aggiornamento che viene realizzato dal Concilio Vaticano II.

Il breve viaggio (32 ore) di Paolo VI a New York è, infatti, anche il «viaggio del Concilio», il viaggio di tutta la cristianità, non solo cattolica, per cui il Papa

viene a essere considerato, non tanto per sua scelta ma per le circostanze stesse, come rappresentante ecumenico di duemila anni di vita cristiana. In realtà, il cattolicesimo stesso possiede il carattere dell'ecumenismo, anzi i due termini sono affini, pur se non coincidenti: «cattolico» significa letteralmente «universale»; «ecumenico» indica letteralmente ciò che è «di tutto il mondo». La stagione del Concilio, aperta da Giovanni XXIII e conclusa da Paolo VI, poneva le basi per incominciare a realizzare questa realtà inscritta nei due termini.

Una grande novità — coraggiosa, come può esserlo solo se spinta dalla forza dell'autentica testimonianza di fede — era costituita non soltanto dall'evento stesso dell'intervento del Papa al Palazzo di vetro, ma dall'atteggiamento di Papa Montini nel proporsi in tale consesso. Egli — dice l'A. — «non si vuole presentare come un maestro, in un ambiente in cui non è riconosciuto come tale [...]. Paolo VI rovescia l'atteggiamento tradizionale: il papa si presenta come un uomo tra gli uomini, parla in base all'autorità morale che gli viene da una lunga storia di fede e di condivisione. Lo stesso paradigma dell'autorità papale viene così capovolto. Il papa può parlare autorevolmente perché dà voce a una lunga esperienza di umanità e di condivisione dei dolori della storia» (p. 39). E l'A. aggiunge: «Proprio così — con questa autorità — Paolo VI parla alle Nazioni Unite: da grande esperto in umanità. E qui, nell'uso del “noi” maiestatico, si sente, più che il tratto sovrano, soprattutto l'espressione di una coscienza collettiva» (p. 41).

Al di là dei timori e delle perplessità suscitati in ambiente ecclesiale e negli stessi uffici vaticani, la scelta si rivela feconda e fedele ai principi evangelici e apostolici, non rinunciando «a proporre il primato dello spirituale. [Paolo VI] lo fa in modo rinnovato e non apologetico, facendone emergere la necessità nella vita e nella storia dei popoli. In questa prospettiva Paolo VI ha un atteggiamento “missionario”, non certo proselitistico, sicuramente teso a far conoscere il messaggio cristiano e a manifestare il bisogno di valori spirituali» (p. 41).

Il tema della pace è centrale nel discorso di Paolo VI, ed è affrontato in maniera tutt'altro che utopistica. La celebre frase «gridata» dal Papa in quell'occasione, *Jamais plus la guerre!*, indica «un principio politico che deve trovare incarnazione nella politica onusiana e in una politica multilaterale» (p. 53), soprattutto in favore dei popoli in via di sviluppo e dei più poveri, attraverso una serie di effettive misure concrete.

L'altro aspetto della «missione» del Papa a New York era costituito dall'incontro pastorale con il popolo cristiano degli Stati Uniti, e dall'incontro politico con il presidente Johnson. La linea del discorso pronunciato all'Onu, come fa osservare Riccardi, non coincideva in più punti sostanziali con quella del Governo statunitense, ad esempio per quanto riguardava gli interventi in Vietnam, o a proposito dell'eventuale ingresso della Cina comunista nelle Nazioni Unite, osteggiato dagli americani.

Infine, non sfugge all'A. un duplice aspetto «francescano» del viaggio di

Paolo VI, sia in relazione al santo di Assisi, anche per quanto riguarda la data dell'avvenimento, sia in relazione agli insegnamenti dell'attuale Pontefice.

Luigi De Cristofaro

CHARLES DE FOUCAULD

PAGINE DA NAZARET. LA MIA VITA
NASCOSTA IN TERRA SANTA

Milano, Edizioni Terra Santa, 2016, 154, € 14,00.

Nell'omelia della Messa celebrata il 13 novembre 2005 per la beatificazione di Charles de Foucauld, il card. José Saraiva Martins definì «avventurosa e affascinante» la vita del monaco francese, conosciuto con l'appellativo di «piccolo fratello universale».

Charles nacque a Strasburgo nel 1858. Rimasto orfano a 6 anni, venne cresciuto dal nonno, e come lui seguì la carriera militare. Allontanatosi ben presto dalla fede, in gioventù si dimostrò amante del piacere e della vita facile. Dopo essere rientrato in Francia da un difficile e pericoloso viaggio di esplorazione in Marocco, ritrovò la fede cristiana sotto l'illuminante guida di un bravo sacerdote, e comprese con chiarezza che avrebbe dovuto dedicare tutta la vita al Signore, al quale si era provvidenzialmente riavvicinato.

Fu un pellegrinaggio in Terra Santa a rivelargli la sua vocazione: seguire e imitare Gesù nella vita di Nazaret. Charles trascorrerà sette anni in una trappa, e poi si trasferirà presso le clarisse di Nazaret, ove vivrà nella solitudine e nella povertà, dedicandosi alla preghiera e all'adorazione. I tre anni che vanno dal 1897 al 1900, da lui trascorsi nel nascondimento del convento delle clarisse, rappresentarono un momento davvero decisivo della sua maturazione interiore e del suo cammino verso una sempre più piena somiglianza con il Signore Gesù.

Ordinato sacerdote nel 1901, si recò nel deserto algerino del Sahara, prima a Beni Abbès, povero tra i più poveri, poi più a Sud, a Tamanrasset, tra i Tuareg. Là continuò a vivere una vita di preghiera, meditando continuamente la Sacra Scrittura, e una vita di adorazione, nell'incessante desiderio di essere per ogni persona il «fratello universale», testimone credibile dell'amore di Gesù. La sera del 1° dicembre 1916 venne ucciso da una banda di predoni di passaggio.

Se non c'è dubbio che l'esistenza di fratel Carlo sia stata «avventurosa e affascinante», è altrettanto certo che la Terra Santa ha esercitato su di lui un'attrazione del tutto speciale. Pertanto risulta molto utile questo libro, ben curato da Natale Benazzi, in cui sono raccolti «testi di varia provenienza, che testimoniano proprio gli esordi della vita in Cristo di fratel Charles: gli anni

di Nazaret e Gerusalemme, quelli dell'immersione nei luoghi della vita segreta di Gesù, della vita oscura della Santa Famiglia».

Da questi scritti traspare con particolare chiarezza l'itinerario spirituale di Charles de Foucauld, colto nei suoi momenti essenziali, che costituirono pure le regole di quel metodo di perfezionamento interiore che lo condusse sino al martirio: ascolto della Parola di Dio come condizione indispensabile per l'imitazione di Cristo, lavoro paziente e profondo sulla propria anima, comunione con la Chiesa e, infine, dialogo con le realtà del mondo.

Ecco che cosa scrisse Charles a Madame de Bondy da Nazaret, il giorno di Pentecoste del 1899: «Ho concluso il mio ritiro spirituale... si è concluso con una pace profonda, più grande, più dolce di quel che mai ho sperimentato... è come un'inondazione di pace... Dio è buono!... Sono più che mai deciso a rimanere a Nazaret nella mia vita di "lavoratore figlio di Maria", cercando di imitare la vita nascosta del nostro amato Gesù, in un umile lavoro, nell'oscurità, nella preghiera, nell'umiltà interiore ed esteriore, "nascosto in Dio con Gesù"». Sono parole da cui emerge l'animo grande di un uomo di fede, innamorato senza riserve del Signore. E questo fu in effetti il beato Charles de Foucauld, il quale, riflettendo sul suo nascondimento, scrisse: «Non mi manca nulla, se sto accanto al buon Dio; ho tutto quel che desidero, anzi: più di quel che ho mai desiderato».

Maurizio Schoepflin

GEORGE STEINER

LA PASSIONE PER L'ASSOLUTO.
CONVERSAZIONI CON LAURE ADLER

Milano, Garzanti, 2015, 147, € 17,00.

In questo volume, nel quale sono state raccolte alcune sue interviste concesse a *France Culture* tra il 2002 e il 2014, George Steiner — il saggista e romanziere nato a Parigi nel 1929 da genitori di origine ebraica che avevano lasciato Vienna qualche anno prima, nel timore di una recrudescenza del sentimento antisemita — torna su alcuni temi che sembrano stargli particolarmente a cuore: l'identità ebraica, l'antisemitismo, il linguaggio, la Bibbia, la disumanità presente nell'uomo, e altri ancora.

A proposito del primo tema, per Steiner essere ebreo significa far parte del popolo del Libro e avere la tenace volontà di studiare. Significa, in altre parole, «appartenere a una tradizione plurimillenaria di rispetto della vita spirituale, d'infinito rispetto per il libro; significa dirsi che il bagaglio deve essere sempre

pronto, che bisogna avere la valigia sempre fatta...» (p. 41). Una concezione sulla quale appare fin troppo facile ravvisare l'influenza della condizione di precarietà nella quale gli ebrei hanno vissuto per secoli e che, nel contempo, li induceva a cercare di imparare a memoria quanto stavano leggendo. Va dunque sottolineato come l'A., da docente, consideri fondamentale un simile metodo di apprendimento, poiché nessuno può toglierci quello che abbiamo memorizzato. È qualcosa che ci resta dentro, cresce e si modifica.

Riguardo poi alle radici dell'antisemitismo, esse non risiedono affatto, secondo Steiner, nella crocifissione di Gesù da parte degli ebrei, ma nel fatto che ad aver generato l'idea di Dio sono stati proprio questi ultimi. Per tre volte, nel corso della storia del genere umano, l'ebreo ha esercitato sull'uomo un ricatto dal peso insostenibile. All'inizio, con la legge mosaica, attraverso il monoteismo che andava a contrapporsi al paganesimo dei greci. Quindi con Gesù, l'ebreo che invita i suoi seguaci a spogliarsi di ogni ricchezza per vivere in povertà. Da ultimo è arrivato il terzo ricatto, quello di Marx. Per tre volte, in conclusione, l'ebreo ha chiesto ai propri simili di essere umani.

Per quanto concerne, poi, la costante insorgenza dell'antisemitismo, Steiner osserva come l'identità ebraica, sia etnica sia storica, esista almeno da cinquemila anni: un periodo, a suo parere, troppo lungo per non suscitare l'aggressività altrui. Il mondo sembra davvero stanco degli ebrei, sostiene l'A. con una punta di pacata rassegnazione.

È noto come Steiner abbia riflettuto molto sul linguaggio e sui rapporti tra le diverse lingue. In questo volume egli ricorda come suo padre ritenesse che per una famiglia di origine ebraica la sopravvivenza passasse attraverso la conoscenza di più idiomi. Lo studioso mette in rilievo come il poliglottismo costituisca un'opportunità straordinaria in quanto «ogni lingua apre una finestra su un nuovo mondo» (p. 56). Questo è il motivo per cui egli considera l'attuale predominio dell'angloamericano un fenomeno negativo, che sta impoverendo e continuerà a impoverire la cultura sia inglese sia statunitense.

Da sempre appassionato lettore della Bibbia, Steiner continua a leggerla, in quanto vi ravvisa una smisurata dose «d'incomparabile poesia, d'ironia... e di enigmaticità. Nell'*Ecclesiaste*, per esempio, quasi ogni frase costituisce un proverbio, e ogni proverbio fa opera a sé. Amo le ironie kafkiane, gli scherzetti che Dio si concede [...]. È semplicemente fantastico» (p. 85).

Riflettendo infine sulla cosiddetta «disumanità», un elemento che ha profondamente segnato la storia del XX secolo, l'A. ha maturato questa convinzione: la cultura umanistica non aiuta affatto a comprendere come mai la sera si possa ascoltare, per esempio, Schubert e il mattino successivo si vada a torturare ad Auschwitz, a Bergen-Belsen o a Majdanek. Egli avanza dunque un'ipotesi: può darsi che gli studi umanistici non accrescano affatto la nostra sensibilità morale, ma che, al contrario, la riducano. In altri termini, conferendo

al godimento estetico un'intensità tanto elevata, essi ci allontanano dalla vita confinandoci in una sorta di limbo. Una condizione gradevole e rassicurante, che però porta con sé un notevole indebolimento del nostro senso critico.

Enrico Paventi

ANGELA ALES BELLO – FRANCESCO ALFIERI (EDS)
EDMUND HUSSERL E EDITH STEIN.
 DUE FILOSOFI IN DIALOGO
Brescia, Morcelliana, 2015, 277, € 24,00.

198

Con Angela Ales Bello e Francesco Alfieri, professori alla Pontificia Università Lateranense, rispettivamente di Storia della filosofia contemporanea e di Fenomenologia della religione, ci addentriamo nel cuore e nel vivo delle ricerche fenomenologiche presenti nel panorama filosofico internazionale.

Il testo in esame, in un primo momento si presenta come uno studio a più voci sulla prospettiva filosofica di Edmund Husserl: al di là di alcuni fraintendimenti vecchi e nuovi, ha l'intento di scendere nel profondo della sua fenomenologia per comprenderne bene valore, significato e reale portata filosofica. Nello stesso tempo, chiarita la prospettiva filosofica del «maestro», è uno studio su Edith Stein, sua brillante discepola.

In un secondo momento — e questo costituisce l'interessante novità del volume —, nell'opera viene sviluppata la dialettica fra due linee interpretative del pensiero di Edith Stein, di cui si fanno interpreti i due AA. Mentre Ales Bello si fa voce della tradizionale linea interpretativa che vede Edith Stein come la continuatrice della fenomenologia husserliana, Alfieri mette completamente al vaglio della critica questa posizione, tentando di dimostrare come l'apertura alla metafisica da parte della Stein (cosa che Husserl non ha mai concepito nelle sue indagini) sia sì un ampliamento del metodo fenomenologico husserliano, ma anche un superamento del «limite» della fenomenologia tradizionalmente intesa (cfr p. 96 s).

Il testo è diviso in tre parti: questioni interpretative; questioni gnoseologiche e metafisiche; questioni etiche e antropologiche.

Angela Ales Bello mostra che l'importanza dello studio su Husserl e sulla Stein «è testimoniata dal fatto che attraverso di esso si è costretti ad affrontare i grandi temi che attraversano la filosofia occidentale, riguardanti il conflitto tra realismo e idealismo, metafisica e antimetafisica» (p. 9). Husserl si concentra sullo studio della coscienza: ma può essere pensata una «validità ontologica della "realtà" al di là di ogni sistema di testimonianza di senso»?

Ales Bello può definire la prospettiva husserliana come un «peculiare “realismo trascendentale che conduce ad aperture metafisiche”», cosa che «avvicinerebbe più di quanto si ritenga prevalentemente» il maestro alla sua discepolo. La Stein tenderebbe infatti più esplicitamente ad «assegnare alla realtà una struttura autonoma»; la sua apertura metafisica potrebbe così essere intesa come una prosecuzione sulla via tracciata dal maestro.

Da parte sua, Francesco Alferi percorre due vie all'interno dell'itinerario della Stein: «una via che la vede distante dal Maestro con l'introduzione di un concetto che non trova collocazione nell'*a priori* materiale della terza Ricerca logica, quello appunto di “materia prima informe”; e una via che vede nella Stein un ampliamento squisitamente metafisico, un livello molto più pronunciato nella Stein che in Husserl» (p. 96).

Secondo la prospettiva di Alferi, la Stein non proseguirebbe in senso stretto sulla via tracciata dal maestro, proponendo invece la «questione se non si sia di fronte al limite della fenomenologia tradizionalmente intesa» e segnalandoci inoltre «la necessità di superare quel limite della fenomenologia (la preminenza dell'*Erkenntnistheorie*), poiché insufficiente» (p. 97).

Anselmo Caputo conclude la prima parte del testo, partendo dal concetto husserliano di «ritenzione» e analizzando il tempo immanente. Segnaliamo anche i saggi di Nicoletta Ghigi e Leonardo Messinese, che si occupano di questioni gnoseologiche e metafisiche, e quelli di Anna Maria Pezzella, Jean-François Lavigne, Vincenzo Costa e Tereza-Brîndușa Palade, che affrontano questioni più specificamente etiche e antropologiche.

Il libro è un interessante studio su Edmund Husserl ed Edith Stein; propone efficaci chiavi ermeneutiche per l'interpretazione delle loro idee; permette inoltre di entrare nel vivo della dialettica tra due linee di pensiero che cercano di spiegare diversamente la prospettiva fenomenologica di Edith Stein.

Simone Loria

MARIA VINCIGUERRA

L'ADULTO GENERATIVO. RELAZIONI EDUCATIVE E SCELTE DI VITA FAMILIARE
Brescia, La Scuola, 2015, 288, € 19,50.

Quando si diventa adulti e che cosa significa? In passato, l'autonomia economica e il matrimonio determinavano la «transizione» all'età adulta, ma oggi questi «riti» di passaggio non rispecchiano più il pensiero culturale dominante,

perché sono mutate le condizioni sociali, economiche e demografiche. Lo scopo di questo volume è delineare l'aspetto invariante dell'«adulthood», ma anche approfondire (secondo la prospettiva della pedagogia fondamentale) i processi di costruzione dell'identità adulta e individuare alcune proposte per gli educatori.

Davanti all'attuale crisi socio-demografica — disoccupazione giovanile, precarietà lavorativa, tendenza a sposarsi più tardi o a convivere, aumento di separazioni e divorzi, invecchiamento della popolazione e progressivo calo delle nascite —, non sono pochi quelli che preferiscono rimanere o ritornare alla famiglia di origine, prolungando così la «tarda adolescenza». In proposito è stato inventato un neologismo: «adulthood».

Ma, al di là degli aspetti più vistosi che caratterizzano gli eterni «Peter Pan» (si pensi al vestiario o al linguaggio da «adolescenti»), viene sottolineato un dato: diventati genitori, gli «adulthood» non sono in grado di guidare i loro figli, confondendo, spesso, l'educazione con l'amicizia. Però ci sono anche tanti adulti «generativi», che si impegnano per la crescita e la formazione delle giovani generazioni.

«L'essere adulti generativi — spiega l'A. — presuppone un sacrificio, senza il quale si rischia di rimanere in una *stagnazione* che non permette né il superamento della tarda adolescenza né un autentico *poter essere adulti*» (p. 17). Il concetto di «generatività» (elaborato dallo psicologo e psicanalista tedesco Erik H. Erikson, che prevede otto età, otto fasi critiche nello sviluppo psicosociale di ciascun individuo) ha un ruolo importante nella costruzione di un'identità adulta.

Nel libro vengono individuate le scelte determinanti per la transizione all'età matura, nella capacità di intraprendere una relazione elettiva d'intimità e di comunione con un partner e nell'assumere una preoccupazione generativa nei confronti delle generazioni successive. In sostanza, la generatività si fonda su tre processi: *dar vita*, *prendersi cura* e *lasciare andare* l'altro come «altro da sé» e come un «bene in sé». Questa «lezione» si apprende soltanto all'interno di autentiche relazioni d'amore, in primo luogo vissute in famiglia.

Per l'A., la generatività costituisce l'età adulta e ne rappresenta una dimensione invariante. E dove sperimentarla meglio se non nella vita di coppia? È proprio qui che si nascondono opportunità preziose, che consentono di diventare generativi, ricevendo, ad esempio, un figlio come dono, cioè «gratuitamente» accolto nell'essere.

Ma, fin dalla nascita, il bambino deve essere educato all'autonomia, perché l'assunzione di responsabilità nei confronti del mondo circostante segna un primo «passaggio» verso l'età adulta. Quindi, è evidente che nelle relazioni educative familiari si può coltivare la futura generatività adulta, che permette poi di aprirsi a una genitorialità biologica e sociale.

Un significativo esempio di generatività sociale è il volontariato, che registra una costante crescita dei giovani. Questa esperienza trova terreno fertile nell'educazione familiare e aiuta nella costruzione di un'identità adulta «gene-

rativa». Ma la transizione all'età matura può avvenire soltanto in uno scambio fruttuoso e autentico tra generazioni familiari e generazioni sociali, in un passaggio di consegne in cui «chi ci precede può diventare testimone della possibilità reale di una vita adulta segnata da una generatività desiderante» (p. 253). Prendendo su di sé la responsabilità di educare i propri figli e le generazioni più giovani, l'adulto generativo diventa una risorsa per l'intera società.

Patrizio Ciotti

MICHELE BAGELLA

EURO: DALLA CRISI ALLA RIPRESA

Milano, Mondadori Università, 2015,

XII-132, € 12,00.

201

In un momento storico in cui fervono le discussioni sull'opportunità non soltanto di tenere in vita l'euro, ma lo stesso edificio dell'Unione Europea (Ue), si rivela interessante la lettura di questo volume di Michele Bagella. È un'opera sicuramente utile per chi voglia documentarsi sulle tormentate vicende della moneta europea in questa prima parte dell'attuale secolo: oltre a una ricostruzione puntuale dei suoi momenti di svolta, essa offre anche un loro inquadramento sistematico nei temi fondamentali dell'economia e della politica europea e internazionale.

Vengono così passati in rassegna in modo critico dall'A. gli argomenti che sono stati oggetto di discussione scientifica e di dibattito pubblico negli ultimi tempi: dalla crisi economico-finanziaria del 2008 all'alternativa tra politiche di austerità e di sviluppo; dai diversi aspetti della sovranità monetaria e fiscale alla possibilità di uscita dei singoli Stati (Italia inclusa) dall'Ue; dalle due contrapposte visioni di un'Europa sempre più integrata anche sul piano politico, o di non condivisione dei debiti sovrani in assenza di un meccanismo capace di combattere l'azzardo morale, allo sviluppo del negoziato transatlantico America-Europa, che è in grado di fornire una risposta significativa al prevalere economico dell'area asiatica.

È una serie di quadri — corrispondenti ad altrettanti brevi capitoli — che permettono al lettore di orientarsi nella complessità degli aspetti trattati, comprendendo le ragioni di alcuni passaggi fondamentali dell'economia e della politica internazionale dell'ultimo decennio. In ciò si è aiutati sia da un valido percorso sistematico elaborato da Bagella, frutto della sua molteplice e consolidata esperienza accademica, sia da un robusto impianto di riferimenti ai tratti determinanti della letteratura economica più recente.

Va sottolineato anche un altro aspetto caratteristico del libro: la continua attenzione riservata all'Italia nella configurazione delle diverse problematiche trattate, in modo da offrire al lettore un qualificato punto di vista per meglio valutare come si situi il nostro Paese negli attuali scenari internazionali e quali siano le opzioni praticabili per aumentare il suo peso specifico nel consesso europeo e, più in generale, in quello mondiale.

Infine, assieme alla ricchezza dell'esposizione, va notato anche il corredo statistico grafico/tabellare, ampio e decisamente efficace.

Filippo Cucuccio

ARISTIDE FUMAGALLI

L A QUESTIONE GENDER. UNA SFIDA ANTROPOLOGICA

Brescia, Queriniana, 2015, 108, € 9,00.

L'identità di genere è diventata palesemente più incerta non soltanto sul piano dei vissuti individuali e dell'immaginario sociale, ma anche a livello delle controversie teoriche, che attraversano l'arena pluralistica contemporanea. Il pensiero femminile, in particolare, ha contestato il predominio androcentrico e la svalutazione degli affetti più legati alle pratiche di cura, accudimento, educazione della prole. Abbiamo quindi assistito a diversi tipi di fenomeni: la rivendicazione dei pari diritti tra i sessi, la valorizzazione della specifica differenza tra loro, lo svincolarsi del genere sociale dai caratteri biologici, la proliferazione di linguaggi affettivi fluidi, mutevoli e nomadici, il moltiplicarsi e artificializzarsi delle pratiche generative.

Fumagalli, sacerdote ambrosiano e teologo morale, distingue l'ideologia *gender* dalla prospettiva di genere. La prima tendenza enfatizza un presunto potere di autodeterminazione arbitraria, svuota il concetto di famiglia, svaluta il dato corporeo, cede all'individualismo emotivo. La seconda posizione invece riconosce le valenze culturali delle differenze sociali tra uomo e donna, conferma la loro delicata interdipendenza e assegna alla responsabilità morale dei soggetti il compito di maturare le rispettive identità. Si diventerebbe uomini e donne, padri e madri, figli e figlie prendendo consapevolezza delle variabili che ci condizionano — corpo, psiche, società —, interpretando la verità delle passioni e promettendo mutuamente fedeltà e cura.

Il sintetico testo ha il pregio di chiarire i diversi fattori che concorrono alla formazione dell'identità — la struttura biologica, la vicenda psichica, gli

influssi ambientali e culturali, le opzioni di libertà —, proponendo una sintesi antropologica e confrontandola con i testi biblici più importanti e con i pronunciamenti magisteriali più autorevoli. Viene documentato inoltre il dialogo fra diversi tipi di sensibilità e linee di ricerca all'interno del mondo cattolico.

Nella tradizionale teologia cristiana della sessualità sono del resto evidenziabili sia alcune aporie concettuali (la nozione di essenza e di natura come forme *a priori*, che dovrebbero innescare deterministicamente la maturazione del Sé), sia consistenti punti di forza (l'interpretazione personalistica delle «funzioni» sessuali, il primato del corpo vissuto, l'unità radicale tra emozioni e volontà). Su questi tratti si può far leva per promuovere sul piano politico e giuridico i valori di un'autentica unione familiare e un equilibrato contesto educativo.

La verità del Vangelo non è altra cosa dall'emozionante esperienza dell'innamoramento, della coniugalità e della generazione, ma porta a fondo l'apertura arcana e sorprendente del desiderio, lo preserva da cadute edonistiche, lo configura come un dono e assieme come un compito il cui compimento sfugge alla nostra progettualità materiale.

Secondo i racconti della Genesi, la differenza sessuata segnala la vocazione al reciproco aiuto, al riconoscimento paritario, all'esigente unità corporea. Uomo e donna sono l'uno ossa e carne dell'altra, e il loro cammino è quello di «una sola carne». Gesù non soltanto conferma l'antico insegnamento, ma rivendica anche la propria centralità. La fisionomia del Cristo era infatti impressa già nell'atto con cui maschio e femmina venivano creati. Per mezzo di lui e in vista di lui, un patto divino unisce gli sposi, che guardano al Figlio come testimone di un amore che dona la vita per gli uomini e che si promette alla Chiesa, compagna nuziale del Verbo.

Paolo Cattorini

SZABOLES ANZELM SZUROMI

DOTTRINA E DISCIPLINA DELLA CHIESA.

TEORIA – FONTI – ISTITUTI

Berlin, Frank & Timme, 2016, 164, € 24,80.

L'attività della Chiesa si lega strettamente alla persona di Cristo e alla tradizione degli apostoli: da questa verità costituzionale si comprende e si giustifica anche l'unità istituzionale della Chiesa. Il quadro del suo funzionamento gerarchico, come ad esempio l'insegnamento, la pastorale, l'amministrazione dei sacramenti, è contenuto nella disciplina ecclesiastica, cioè nelle norme ca-

noniche cristallizzatesi a partire dalla sua fondazione da parte di Cristo. Queste sono in una relazione interna inseparabile con il *depositum fidei*. Quindi i limiti disciplinari che sono stati posti nel corso della storia della Chiesa non significano un ostacolo al sistema ecclesiale, ma salvaguardano in un certo modo la volontà fondazionale di Cristo.

Con questi concetti Szaboles Anzelm Szuromi, religioso premostratense, rettore dell'Università cattolica di Budapest e preside dell'Istituto di Diritto canonico, introduce il suo studio sull'attività istituzionale a livello giuridico della Chiesa. In questo libro, frutto di almeno dieci anni di ricerche in questo campo, egli presenta i più significativi ambiti del tradizionale insegnamento dottrinale e disciplinare della Chiesa cattolica, le varie fonti e anche la formazione dei singoli istituti giuridici, compresi il governo e i sacramenti, spiegati attraverso la cosiddetta «teoria della cristallizzazione».

Il volume è diviso in undici capitoli, che seguono la struttura dell'attuale Codice di Diritto Canonico (CIC) per temi. Dà una comprensiva e chiara visione del Diritto canonico in quanto ordinamento giuridico primario e originario, al quale si aggiunge la nota distintiva, rispetto agli altri, della sacralità, come pure un'analisi delle diverse leggi universali e particolari che disciplinano i suoi diversi istituti giuridici.

L'A. presenta anche in termini generali il metodo e ciò che è proprio della disciplina canonica. In particolare, viene messo in risalto l'ambito del diritto dei religiosi, specialmente i capitoli che spiegano le relazioni degli Istituti religiosi con le diocesi e le parrocchie. Va notata anche un'interpretazione comparativa delle vigenti norme liturgiche per la celebrazione dell'Eucaristia nella Chiesa latina. Poiché riguardo a tale questione sono stati pubblicati recentemente dalla Santa Sede diversi documenti, la loro completa e comparativa analisi sarà un valido aiuto per eventuali futuri studi.

Il volume contiene alla fine un'aggiornata bibliografia sui singoli argomenti trattati, che costituisce un utile strumento per coloro che intendono studiare e approfondire queste tematiche.

In questo libro l'A. offre una equilibrata e oggettiva visione della dottrina e della disciplina della Chiesa cattolica. Grazie agli aggiornamenti dei temi trattati nei singoli capitoli e alla loro chiara presentazione, contribuisce in modo concreto alla comprensione dell'ordinamento giuridico della Chiesa cattolica quale esso è: sovrano e indipendente. Sovranità e indipendenza giuridica nei confronti degli altri ordinamenti giuridici, ma anche autonomia dalle comunità politiche, quando la Chiesa ha il dovere di difendere la dignità della persona in ossequio al mandato del suo Fondatore (cfr *Gaudium et spes*, n. 76).

Bruno Esposito

RICCARDO PETRICCA

PASTORALE DIGITALE 2.0Roma, Albatros, 2015,
220, € 14,90.

Quando si apre un libro, non si sa che cosa aspettarsi. Questo, però, porta un titolo a suo modo eloquente: ci s'immagina che si tratti del programma pastorale di una qualche diocesi, rinfocolato da novità via web. Vedremo.

Poi si comincia a leggere e ci si ritrova in tutt'altro mondo. Un ingegnere che parla di sé, dei suoi trascorsi giovanili in Azione Cattolica, del graduale allontanarsi, del desiderio di trovare qualcosa che riempia un vuoto attraverso il frenetico avvicinarsi di attività: ballo latino, equitazione, rafting, paracadutismo e altri sport. Oltre a un lavoro impegnativo in una società ingegneristica, che lo porta in giro per l'Italia.

Per farla breve, è un percorso tortuoso che un bel giorno porta Petricca a ritrovarsi nei pasticci e mezzo accecato, durante un'immersione subacquea, sul fondo di un lago. E a trovare aiuto in un luccichio che si rivelerà il braccio di un grande crocifisso metallico che presidia il fondale di quel bacino d'acqua (il lago di Posta Fibreno, in provincia di Frosinone).

Ci sono stati e ci saranno altri episodi. Forse il più impressionante è quello della ragazza — in apparenza sconosciuta — incontrata una sera, ballando, e che a un certo punto gli rinfaccia di avere tradito le sue speranze, molti anni prima, quand'era una ragazzina e durante una gita estiva lo aveva sentito parlare di cristianesimo con un tono che le aveva toccato il cuore: «Avevi promesso di venire a trovarci, non sei venuto e nel mio paese non c'era nessuno ad aiutarmi».

Misteri della fede che l'A. ha sperimentato e vuole mostrare perché sia chiaro che cosa anima quella «pastorale digitale» che, sfruttando i *social networks*, sta crescendo da qualche tempo nella diocesi (da poco unificata), che comprende Sora, Cassino, Aquino e Pontecorvo, nel basso Lazio. E c'è da essergli grati della confidenza personale, perché — oltre a incorniciare l'attività che dà il titolo al volume — conferisce un calore di verità e di fede che non si incontra tanto spesso.

A proposito di scene acquatiche, pare di vedere un piccolo Giona fuggitivo che il Signore s'incarica di recuperare a modo suo. E il sentimento che prevale nella lettura è di gratitudine al pensiero che siamo, tutti, in buone mani, persino malgrado noi stessi.

Agli episodi spartiacque segue un riavvicinamento — curiosamente, vari amici dei vecchi tempi si fanno vivi proprio allora, chiedendogli interventi nella pastorale —, poi una inattesa partecipazione da accompagnatore di ragazzi alla Giornata mondiale della gioventù con Papa Francesco, e poi la nomina a presidente dell'Azione Cattolica della parrocchia di San Bartolomeo, nella città di Sora.

E in diocesi, con la spinta dell'A., che applica le proprie competenze professionali e umane, nascono attività di informazione e di relazioni legate a Facebook, a Twitter, al nuovo portale web, alla web tv. Il volume ospita a questo punto una corralità di voci e di eventi dei quali non è possibile dare conto in dettaglio. Senz'altro buone iniziative, dove si incontrano persone piene di zelo e altre che capitano lì e man mano si riscaldano. Una dinamica che della rete digitale prende gli aspetti più umani, per esempio la triade «mi piace-commenta-condividi» che, vista su Facebook, può lasciare indifferenti, ma che, applicata a una comunità che vuole trasmettere il Vangelo, acquista un carattere amicale e apostolico.

Come ha detto il vescovo diocesano, lo scopo di iniziative come questa non è soltanto di entrare in rete, ma soprattutto in comunione. Oltre a numerosi consigli «tecnici» e sociali sul come fare ad animare la «pastorale digitale», oltre agli esempi concreti di comunicazione e di socializzazione, questo libro, con il suo linguaggio irruento, e a volte «torrenziale», mostra l'unico ingrediente immancabile: la vicinanza al Maestro che continua a chiedere di gettare la rete.

Giuseppe Romano

UMBERTO CASALE

PERCORSI DELLA BELLEZZA.
PER UN'ESTETICA TEOLOGICA

Torino, Lindau, 2014, 344, € 28,00.

Sono tre i «percorsi della bellezza» tracciati da Umberto Casale nell'interessante tentativo, perseguito in questo libro, di definire un'estetica teologica o, per meglio dire, una teologia estetica: un percorso filosofico, un percorso biblico e uno propriamente teologico.

Il primo si addentra nella filosofia antica e nelle riflessioni che al concetto di bellezza hanno dedicato Platone, Aristotele e Plotino. Riflessioni che mettono in luce, secoli prima della formulazione dell'estetica come disciplina indipendente, il peculiare rapporto che intercorre tra la bellezza, l'essere e la virtù. L'ontologia e l'etica del bello, già presenti in Platone e in Aristotele, assumono sempre più chiaramente i tratti di una «teologia» del bello a partire da Plotino e dal suo pensiero sull'Uno, fino agli sviluppi operati poco più tardi dalla tradizione cristiana.

Il principale motivo ispiratore di questa tradizione va cercato senz'altro nella bellezza della Parola. Si delinea così il secondo percorso proposto dall'A., con l'intento di rileggere la Scrittura in quanto «codice estetico», conosciuto e interpretato da molti tra i più grandi artisti della musica, della pittura e della poesia euro-

pee. Attraverso l'analisi di estratti dai libri sapienziali e profetici — in particolare dai Salmi e dal Cantico dei Cantici —, ad essere più dettagliatamente affrontato è il lessico associato all'esperienza estetica, dal quale risulta la distanza presente tra il bello della filosofia ellenica e il bello della Bibbia giudaico-cristiana.

Quest'ultimo rimanda quasi senza eccezioni a considerazioni sull'agire morale dell'uomo o sul manifestarsi glorioso di Dio. È da questa riflessione che emerge il concetto di «gloria», che l'A. tratta a più riprese in quanto capace di congiungere l'estetica teologica al tema della rivelazione divina. Se già nell'Antico Testamento la gloria di Dio si manifesta nell'alleanza con il popolo eletto, è con il Nuovo Testamento che essa giunge a compimento, nella persona di Gesù Cristo.

Alla contemplazione di questa gloria è rivolta l'estetica teologica propriamente cristiana, sulle tracce della quale si snoda il terzo e ultimo percorso. Si tratta del capitolo più complesso, nel quale vengono presentati, in successione cronologica, alcuni tra i massimi autori cristiani di Oriente e di Occidente che hanno saputo declinare la speculazione teologica in termini di riflessione estetica. Cominciando dalla patristica, con Dionigi l'Areopagita e Agostino, si passa alla Scolastica di Tommaso d'Aquino, fino ai moderni Kierkegaard, Dostoevskij, Florenskij, e ai contemporanei von Balthasar e Ratzinger. L'A. ha attuato sapientemente una selezione accurata ed esigente e, consapevole delle differenze non trascurabili tra gli autori, ha saputo coglierne la comune tensione verso un unico, mirabile percorso: quello della bellezza del Verbo incarnato, crocifisso e risorto.

Portato a termine il proprio itinerario lungo la *via pulchritudinis*, Casale si spinge oltre la panoramica storica e abbozza possibili linee guida per la definizione di una teologia estetica ancora atualizzabile: una teologia della bellezza, che guardando al mistero della Trinità, resa visibile nell'umanità del Figlio Unigenito, rivaluta il sensibile, l'affettivo e il corporeo presenti nelle relazioni, come nell'arte e nella liturgia, quali vie d'accesso alla trascendenza gloriosa, bella, di Dio.

In appendice, viene presentata una breve ma significativa antologia dei testi che i Pontefici dell'ultimo mezzo secolo hanno dedicato all'arte e agli artisti, volendo ristabilire, alla luce del Vaticano II, la secolare collaborazione tra la Chiesa e i «geniali costruttori di bellezza»: l'omelia per la «Messa degli artisti» e il Messaggio di chiusura del Concilio di Paolo VI; la celebre lettera agli artisti di Giovanni Paolo II; il discorso di Benedetto XVI in occasione dell'incontro con gli artisti nella Cappella Sistina.

Un così ampio sguardo gettato sull'estetica filosofica e teologica è il risultato di un libro certamente complesso ma mai pretenzioso, ben articolato e del tutto accessibile a ogni lettore che intenda seguire il cammino della bellezza.

Pietro Tondello